

Psicoanalisi della Famiglia

movimenti e trasformazioni tra gruppo esterno e gruppo interno

Firenze Milano: “La domanda di affido: “emergente” di sofferenza familiare o trasformazione creativa dei vincoli di sofferenza?”

Association Internationale de Psychanalyse de Couple et de Famille



La domanda di affido: “ emergente” di sofferenza familiare o trasformazione creativa dei vincoli di sofferenza?

Fiorenza Milano

Armando Bauleo descrive l'affido familiare come un “ **nuovo oggetto clinico** “. Con questa affermazione evidenzia la necessità di lavorare con una metodologia che ha nel modello clinico “ **osservazione-diagnosi-trattamento-prognosi** “ una base che necessita di un inquadramento (setting) specifico in cui la nozione di vincolo è centrale. Altrettanto fondamentale è la nozione di **sessualità infantile** e la sua articolazione in rapporto ai genitori così come Freud la elaborò nei “ Tre saggi per una teoria sessuale”. Per rappresentare un'esperienza creativa, infatti, l'affido familiare deve tener conto della complessità della **dinamica inconscia** che si viene a dispiegare a partire dalla disposizione della triangolazione: **famiglia affidataria-bambino-famiglia d'origine**. In questa triangolazione si osserva e si facilita il percorso di uscita del bambino dalla famiglia, il suo accoglimento nella famiglia affidataria e il suo rientro nella famiglia d'origine. Nello stesso tempo si seguono le possibilità della famiglia d'origine di ristrutturarsi in un tempo ragionevole per poter riaccogliere il proprio figlio e le possibilità che ha la famiglia affidataria di destrutturarsi e ristrutturarsi per l'accoglienza di un nuovo membro.

Per i bambini in affido e le famiglie (di origine e affidataria) si aprono conflitti per cui si rende necessario un intenso lavoro interpretativo sulle sofferenze vincolari che hanno prodotto la necessità di ricorrere ad un affido familiare. Molte volte gli operatori sono colpiti ed interessati dal piano manifesto della situazione familiare (liti, grida, cosa dicono i vicini, etc.) e tralasciano il necessario approfondimento del piano latente delle conflittualità e della distorsione dei vincoli che producono una specifica struttura familiare sofferente, a volte così sofferente da dover predisporre l'allontanamento di un figlio. Ci si deve chiedere: “ **Come vive il bambino questo allontanamento? Come vive il fatto che la sua famiglia accetti di allontanarlo? Fino a che punto è necessario intervenire per il recupero della famiglia che in quel momento allontana il bambino?**” Bisogna

osservare la famiglia e la sua struttura. Il bambino è **l'emergente** di questa struttura, il conflitto è depositato negli intrecci relazionali familiari. Il problema non è solamente come è stato allontanato il bambino, ma la valutazione e il contenimento **dell'impatto traumatico** che l'allontanamento induce, perché malgrado la famiglia sia terribile, disgraziata o maledetta per il bambino andarsene, allontanarsi è sempre un trauma. Deve lasciare i suoi genitori, l'ambiente in cui è nato e la gente che vive intorno a lui malgrado l'altro posto (quello della famiglia affidataria) sia migliore e più adeguato per la sua crescita. Si aprono conflitti che riguardano vissuti di **abbandono** , di **perdita**, di **rabbia** in cui si rende necessario un lavoro interpretativo su quelle che E. Pichòn-Riviere chiama le **ansie di base** (confusionali, paranoidee e depressive). Leon e Rebecca Grinberg parlano di quello specifico **conflitto di lealtà** di cui soffrono i bambini in affido dovuto alla **doppia appartenenza transitoria** del bambino alle due famiglie: sono problematiche emergenti di una sofferenza dovuta ad una scarsa comprensione di **rivalità, gelosie**, e fantasie di **persecuzione e furto** non esplicitate ed elaborate all'interno di entrambe le famiglie. Spesso sono gli operatori che ostacolano inconsciamente (ad esempio non predisponendo un setting adeguato di elaborazione) l'ascolto e successivamente l'interpretazione di tali difficoltà perché temono di affrontare il **carico emotivo** scatenato dalla responsabilità di aver aperto e prodotto la **situazione traumatica** predisponendo un intervento di affido familiare. Il problema per loro è quello della **distanza ottimale**, di raggiungere, cioè, quella posizione di neutralità ed astinenza che non si coniughi con una cecità affettiva, che si connota dell'empatia ferencziana e che eviti l'identificazione con i soggetti e le situazioni implicati nell'affido. Un eccessivo coinvolgimento, così come un freddo distacco, impediscono di prendere contatto con il latente della situazione che si va ad osservare. Sempre Armando Bauleo parla della necessità di fare una **diagnosi situazionale** cioè di chiedersi come può sopportare la famiglia d'origine una situazione di allontanamento, se è possibile una variazione della sua struttura, se la dinamica familiare può cambiare, se i ruoli che hanno i genitori possono acquistare un altro significato, se i **vincoli familiari di alleanza, di filiazione, di sangue** sono strutturati e forniscono quella "**base sicura**", direbbe Pichòn-Riviere, per far partire quel processo di socializzazione indispensabile per lo sviluppo e la crescita dei figli. Mentre per il bambino sarà importante capire l'entità della sua situazione traumatica

e se le sue condizioni permettono di entrare in un'altra famiglia e di beneficiare di questo ingresso.

La famiglia affidataria non è certamente esente da questo complesso processo in quanto con l'ingresso e l'accoglienza di un nuovo membro subirà un cambiamento a livello della sua struttura già formata: ci si deve chiedere come il nuovo elemento giocherà in quella struttura. **Ci sarà per la famiglia affidataria la dinamica necessaria per passare dalla struttura conosciuta ad un'altra diversa ed imprevedibile?** La risposta può essere parzialmente cercata e prevista se si affronta un percorso di conoscenza ed ascolto delle motivazioni che spingono alla domanda di affidamento, motivazioni che non sono solo quelle esplicite ed individuali, ma soprattutto quelle latenti e della struttura familiare. Si tratta di passare dal **portavoce** di coppia o familiare della domanda di affidamento a una **elaborazione del gruppo/famiglia** per poter comprendere quale sia la dinamica ed il movimento che ha prodotto la domanda di affidamento. C'è il problema di sondare lo scarto tra il "**bambino fantasticato**" e il **bambino reale**, cioè tra il bambino che si è immaginato di avere in affidamento e l'esperienza di quel bambino concreto e quindi della valenza del significato che l'affidamento acquista per la coppia e la famiglia nel suo complesso. Questo lavoro di differenziazione permette di distinguere una **richiesta sintomatica** dell'affidamento (con valenze psicopatologiche per la coppia) da una **richiesta asintomatica** (con valenza di meccanismo di difesa non patologico della coppia). Afferma R. Fischetti riguardo questa esplorazione motivazionale: " Quando noi ascoltiamo una famiglia affidataria dobbiamo domandarci perché vogliono accogliere questo bambino, o meglio quali sarebbero i motivi per cui non lo vorrebbero accogliere". In altre parole: la richiesta familiare nasconde **fantasmi di abbandono e di colpa nella linea familiare transgenerazionale?** (A. Eiguier)? Il desiderio di avere un bambino in affidamento che significato assume per la strutturazione vincolare di quella coppia e di quella situazione familiare? Quanto prevale una connotazione narcisistica onnipotente nella richiesta e quindi: la domanda di affidamento è un sintomo emergente di una conflittualità familiare, di una elaborazione del lutto mancata o rappresenta un cambiamento e una trasformazione creativa? Che posto andrà ad occupare il bambino affidato nella vita di quella famiglia? Naturalmente si sta parlando oltre che del posto reale, anche del posto simbolico, immaginario ed immaginato.

Il materiale di seguito presentato contiene riflessioni ed appunti su un percorso di gruppo operativo di coppie affidatarie . La Concezione

operativa di Gruppo, a partire da E. Pichon Riviere, e attraverso l'elaborazione scientifica di J. Bleger e Armando Bauleo è un modello concettuale, un "apparato per pensare", il funzionamento e la articolazione vincolare nei gruppi incluso quello familiare.. L'inquadramento del lavoro prevedeva un incontro di gruppo settimanale della durata di una ora e quarantacinque minuti ogni quindici giorni. Tutta l'esperienza sarebbe durata un anno..

Si prenderanno in considerazione tre momenti dell'intero processo gruppale considerati come "emergenti paradigmatici" delle problematiche che si scatenano a partire da un'esperienza di affido.

Il compito è di parlare insieme della loro esperienza di affido e di tutto ciò che pensano. La dimensione di coppia utilizzata fino a quel momento come unico contesto di riflessione viene complessificata dall'introduzione di un nuovo dispositivo per facilitare lo sviluppo di un diverso apprendimento e la produzione di cambiamenti nel modo di pensare e di sentire. La coordinazione percepisce la struttura del gruppo, in questo momento di passaggio, come un "insieme di coppie "che non hanno ancora in comune nulla. Le resistenze al lavoro di gruppo sono intensificate dall'intercrocio di identificazioni proiettive massicce presenti e tipiche delle coppie. La difficoltà sembra essere costituita dal passaggio da una visione individuale dei loro vissuti ad una visione gruppale che nel loro affido significa poter entrare nella dinamica familiare che ha sostenuto l'affido.

Anche con l'equipe di coordinazione si tende a" fare coppia " e a fare domande dirette ripristinando una modalità comunicativa precedente. L'interazione e la comunicazione sono depositate sugli operatori e si tenta, attraverso domande, di trasformarli in depositari e leader di tutte le informazioni. Alla segnalazione della coordinatrice sulla difficoltà che paiono esserci, in quel momento, di porsi delle domande tra di loro chiedendo informazioni sugli altri affidi e parlando delle loro esperienze in corso, parte il racconto di una partecipante sulla complessità dei rapporti con il bambino che ha in affido e della sua difficoltà di parlarne in gruppo. Si chiede: " Se tornassi indietro lo rifarei un altro affido?" Lo stare in gruppo ha rotto l'idea originaria dell'affido e si stanno confrontando su una situazione dove prima ci si pensava soli ed isolati. Cresce la paura che, raccontando, si possa rompere l'idealizzazione dell'esperienza perché si teme di scoprirne i limiti mettendo in discussione la scelta prima indiscutibilmente positiva. Le interpretazioni riguardano il contenimento dell'ansia prodotta dall'eventuale modificazione che il contatto con nuove

esperienze di affido potrebbe creare. Si chiedono interventi che facilitino la comunicazione delle informazioni sui loro affidi per diminuire il mistero ed abbassare così l'angoscia. Il loro chiedersi se rifarebbero l'affido viene interpretato nel transfert con la coordinazione: il loro secondo affido è già in corso dato che sono loro, in gruppo, ad essersi affidati a noi operatori. La comunicazione si centra su alcune conflittualità tra famiglia affidataria e equipe che segue l'affido: emerge una rivalità su chi saprà comportarsi meglio con il bambino, su chi ha più a cuore la sua crescita.

Un altro emergente riguarda la difficoltà di porsi in relazione sia al momento delle visite a casa del bambino, sia quando il minore, durante la vita quotidiana, nomina i suoi familiari, confrontando le due case e le diverse abitudini dei contesti ambientali. Questo emergente evidenzia un nodo centrale dell'affido. Gli affidatari potrebbero connotare il minore come il depositario unico delle difficoltà nell'elaborazione dei conflitti per la "doppia appartenenza", spostando, nella critica alla famiglia d'origine, un loro sentimento inconscio più profondo di colpevolezza per aver "sottratto di nascosto", "rubato" un bambino alla sua famiglia. Inoltre gli emergenti sulla famiglia d'origine servono per decentrare il gruppo dalla riflessione sulla loro "funzione genitoriale". Il "fantasma biologista", vero stereotipo nell'affido etero familiare, segnala la fase di precompito: sono confusi e chiedono consigli per uscire da questa fase confusiva!

Gli emergenti centrali del processo gruppale riguardano la ripresa di alcune tematiche sulla famiglia naturale e l'importanza primaria dei legami biologici.

Il gruppo chiede di poter festeggiare l'imminente Natale con una festiciola trasformando il setting gruppale in una bella tavolata di rinfresco.

Si segnala che di fronte all'affido ed alla loro funzione di affidatari tentano di mantenere la famiglia-gruppo il più tradizionalmente possibile: a Natale si mangia il panettone e si brinda all'anno nuovo! Ipervalorizzando la tradizione stanno sfuggendo ad una domanda che articola il passaggio dalla biologia alla funzione: chi potrebbe dire che quel bambino con quelle problematiche sarebbe così il medesimo in ogni famiglia? O come una diversa relazione o un diverso contesto può influire sul suo sviluppo? E capovolgendo: è possibile che un bambino cambi o tutto è vano perché l'ereditarietà avrà la meglio sulla personalità?

Il clima gruppale è teso e si avverte una certa demotivazione ed un generale sentimento di scoramento. Riparte una riflessione su tutti i vincoli presenti:

tra loro, con gli operatori, con l'affido. Compagno emergenti che parlano di denaro.

La coordinazione segnala che possono chiedersi quali siano i vantaggi e gli svantaggi dell'affido, quale sia il " guadagno affettivo", che ricavano dalla situazione e se si possa parlare del loro piacere. Il termine piacere viene lasciato volutamente aperto in tutte le sue accezioni per permettere di entrare in tematiche, fino a quel momento sottaciute, ma ormai evocate dalle loro associazioni , riguardanti la sessualità della coppia che pareva essere completamente saturata dalla "genitorialità". Inoltre si stanno chiedendo se, nel gruppo, attraverso i rapporti stabiliti tra di loro e con gli operatori, l'esperienza sia "arricchente" e se ci sia uno scambio di comunicazioni gratificanti oltre che frustranti. Inizia l'elaborazione di un passaggio tra una" posizione altruistica ", solidaristica ad una consapevolezza delle istanze narcisistiche che hanno sostenuto l'affido. Quale sarà il guadagno affettivo per la famiglia affidataria?Oltre al bambino anche la famiglia affidataria beneficerà di un clima complessivo di riflessione e di trasformazione dei legami familiari.

Gli emergenti finali del processo gruppale riguardano un clima di stupore di fronte alla presa di coscienza che il gruppo finirà: alcuni dicono che non lo sapevano, altri che non ci avevano mai pensato.....

Parlare della separazione dal gruppo avvia inevitabilmente una riflessione sulla valutazione dell'esperienza fatta sia di Affidato che di gruppo. Una componente del gruppo racconta che il bambino affidatole alla richiesta di chiarimenti da parte di coetanei rispetto alla sua presenza nella famiglia affidataria abbia risposto di " essere in affido ". La risposta segnala una certa tranquillità da parte del minore che, esplicando la sua posizione di affidato ha evidenziato una chiarezza di identità ed una discriminazione tra famiglia d'origine e famiglia affidataria. Ma l'esperienza di separazione dal gruppo, connotata da sentimenti di abbandono e di perdita, introduce l'elaborazione di vissuti depressivi legati al ritorno del bambino affidato nella famiglia d'origine spingendo ad un lavoro di mentalizzazione sulla temporaneità del loro intervento che pur si basa su legami affettivi sentiti senza tempo.

Anche il loro affido ha termine e le tematiche discusse indicano un percorso elaborativo dell'"affido fantasmatico " cioè del pensiero del bambino che si è immaginato di affidare e della famiglia affidataria che si è immaginato di essere.

Il seguente materiale è tratto da una seduta di gruppo operativo con coppie affidatarie con un affido in corso. Il gruppo si incontra una volta alla settimana da circa tre mesi.

E' presente un coordinatore di gruppo ed un osservatore non partecipante.

Il compito del gruppo è parlare della situazione di affido che stanno vivendo e di tutto ciò di cui vorranno parlare...e loro lo stanno facendo.....

Maria : «Quando ho letto il tema che Giulio ha scritto sull'amicizia ho capito che lui ha un grande piacere di stare con gli altri ma una stima di sé bassissima. Ha un amico del cuore, è sempre con lui. Dice che ha paura di diventare appiccicoso».

Carlo interviene:» Cristian ha solo 8 anni è con noi da pochi mesi e anche lui piano, piano sta aprendosi agli altri, ha perso l'aspetto triste ed isolato...». Il gruppo cambia il discorso

Eugenia: «Eleonora, da quando frequenta la scuole medie, ha una cartella pesantissima che poi deve portarsi da una casa all'altra dato che lei è in affido diurno! »

Il gruppo improvvisamente si anima e discute con passione.

Elisa:» Ma che impressione portarsi addosso queste cartelle immense».

Nicoletta: “ le schiene si deformano, ci vorrebbe un carrellino...lo sapete che lo vendono...

Maria: ” Giulio si è messo d'accordo con un compagno di banco: ognuno porta metà libri e così in tutti e due li portano tutti!”

Carlo:» A volte mi sento pesante come le cartelle...vorrei che le cose andassero più lisce, sono stanco” .

Elisa: «Noi siamo impegnati ventiquattro ore su ventiquattro come radio D.J. , ma Eleonora ha buoni risultati quest'anno».

Nicoletta: «Anche sulle piccole cose non bisogna abbassare la guardia. Mi pare- rivolta a Maria- che Giulio sia un ragazzo più facile di Federico...».

Maria non replica, ascolta Olga che fino a quel momento non aveva parlato: «Noi siamo ancora in alto mare con David...«è difficile comunicare con lui - guarda il marito - è uno stress non indifferente»

Maria: «In Giulio c'è un desiderio di normalità, telefona se può restare fuori casa, ha piacere di chiedere, si è preso una sgridata per un ritardo ed una piccola bugia detta. Punto sul fatto che lui si fortifichi che diventi

famiglia per sé stesso, che non sia passivo. Il dolore non si può risparmiare a nessuno, il sole alla mattina sorge lo stesso!»

Bruno : «Isabella lotta in continuazione con sua madre, insiste per vederla, per non saltare gli incontri. Le dice: Non ti importa niente di me. C'è l'operatore che gestisce l'incontro. La mamma non dà risposte e Isabella le vuole!»

L'ipotesi interpretativa dell'équipe di coordinazione (coordinatore ed osservatore non partecipante) è la seguente: Noi vogliamo rispondere (non siamo la madre assente) state parlando che il vostro compito dell'affido mano a mano che procede diviene più consistente, più pesante, come le cartelle dei ragazzi. Vi chiedete se nello spazio di questo gruppo potete condividere con noi il peso dei conflitti ed essere come compagni di banco, condividere le esperienze, aiutarsi e parlare anche delle paure e delle conquiste”.

BIBLIOGRAFIA

- ARNOSTI C., MILANO F.**, “ *L’affido etero familiare nell’esperienza del Centro Affidi del Comune di Venezia*”, in *Consultorio Familiare, Cieffe, Padova, 1997.*
- ARNOSTI C., MILANO F.**, “ *Affido senza frontiere*”, Franco Angeli, Milano, 2006.
- BALELLO L., FISCHETTI R.**, “ *La nozione di emergente nella Concezione Operativa di Gruppo*”, in Aa.Vv., *Modelli psicologici e psicoterapia, Bulzoni, Roma, 1986.*
- BAULEO A.**, *Ideologia gruppo e famiglia, Feltrinelli, Milano, 1978.*
- BAULEO A.**, *Psicoanalisi e gruppalità, Borla, Roma, 2000.*
- BAULEO A.**, “ *La definizione del progetto di affido: obiettivi, tappe, indicatori, interventi di sostegno e rientro in famiglia*”, in *Un percorso di formazione e ricerca sulla’affido familiare (Osservatorio Regionale sull’Infanzia e l’Adolescenza, Regione Veneto)*, Bassano del Grappa 2003.
- BLEGER J.**, *Psicoigiene e psicologia istituzionale, Lauretana, Loreto, 1989.*
- BLEGER J.**, *Simbiosi e ambiguità, Lauretana, Loreto, 1992.*
- DE BRASI M.**, “ *La gravidanza come sintomo*” in *De Brasi M. (a cura di) I sintomi della salute, Pitagora, Bologna, 1992.*
- EIGUER A.**, *L’inconscio della casa, Borla, Roma, 2007.*
- ERIKSON E.**, *Infanzia e società, Armando, Roma, 1963.*
- FISCHETTI R.**, “ *La famiglia e i suoi compiti*” in *Tellatin M., S-Vincolare, Borla, Roma, 2003.*
- FISCHETTI R.**, “ *La formazione e la preparazione delle famiglie affidatarie*”, in *Un percorso di formazione e ricerca sull’affido familiare (Osservatorio Regionale sull’Infanzia e l’Adolescenza, Regione Veneto)*, Bassano del Grappa, 2003.
- FERENCZI S.**, *Opere, vol IV, Cortina, Milano 2002.*
- MILANO F.**, “ *El dispositivo de grupo operativo y el acogimiento heterofamiliar*”, *Area 3- Quadernos de temas Grupales y Istitucionales*, 9, 2004, 12-16.
- PICHON-RIVIÈRE E.**, *Il processo gruppale, Lauretana. Loreto, 1986.*
- PICHON-RIVIÈRE E.**, *Teoria de vinculo, Nueva Vision, Buenos Aires, 1979.*
- WINNICOTT D.**, *Gioco e realtà, Armando, Roma, 1974.*

